

Intervento di Paolo Pirani al convegno “Donare nonostante la crisi”

Courmayeur 21 agosto 2009

1. Desidero esprimere il mio plauso sincero e profondo nei confronti di chi ha ideato, promosso e realizzato questa importante iniziativa. Iniziative siffatte ci aiutano a riflettere sul vero significato dell'amore verso il prossimo e sulle valenze e le implicazioni sociali che ciò comporta. Ubi societas ibi ius dichiara Benedetto XVI. Ci riconosciamo totalmente nella sua affermazione. Per parte nostra non abbiamo mai identificato nello Stato un Levitano onnicomprensivo ed onnivoro. Lo Stato certamente ha il suo spazio di intervento nella vita delle persone ma non è esclusivo; è importante ma non può sopperire e surrogare al manifestarsi di altre forme di aggregazione sociale di cui la famiglia è espressione e nucleo fondante, come già osservava Aristotile. La UIL nei suoi tratti identitari e costitutivi affonda le sue origini nella cultura laica e nel riformismo di ispirazione socialista, profondamente impregnato dei valori dell'umanesimo cristiano. La nostra è quindi un'esperienza improntata ai valori del rispetto e della tolleranza, non soltanto perché abbiamo memoria dell'insegnamento di Benedetto Croce, il quale affermava “Non possiamo non dirci cristiani”, ma perché abbiamo piena consapevolezza dell'importanza esercitata dal magistero della Chiesa cattolica nella definizione del nostro modo di riflettere ed agire.
2. Forse è utile dedicare un'ulteriore riflessione sull'ultima enciclica del pontefice, Caritas in veritate. La carità è un tema ricorrente in Benedetto XVI. Nel nostro orizzonte culturale di uomini moderni e contemporanei è stata per un lungo periodo sinonimo di ipocrisia e, al massimo, espressione di un malcelato senso di colpa di chi ha verso chi ha bisogno. Il termine carità suscita ancora oggi diffidenza. In realtà la carità va ricondotta alla sua originaria etimologia, il cui significato autentico è benevolenza, amore verso il prossimo identificato come carus, vale a dire come diletto e amato. L'amore

verso il prossimo, la disponibilità a soccorrere chi è in difficoltà, assistere e confortare chi è alle prese con i problemi quotidiani della vita non riveste una dimensione esclusivamente religiosa ed ecclesiale. La carità, nella sua etimologia autentica appartiene alla *humanitas* della natura umana, di cui la storia è piena di esempi. La carità inoltre combatte l'egoismo, la chiusura in se stessi e l'identificazione del benessere con il proprio. C'è da chiedersi, allora, se sia possibile assumere cariche pubbliche e rivestire rappresentanze sociali senza uno spessore etico e morale di cui la carità è forse l'espressione più alta. L'altro termine dell'enciclica benedettina è la verità. In un'epoca di relativismo morale, il richiamo alla verità può apparire desueto e di sapore decisamente assolutistico. Per parte nostra ci preme sottolineare che già Schopenhauer aveva colto come nelle dispute dialettiche prevale un modo proteso ad ottenere la ragione con tutti i mezzi, leciti ed illeciti. Di regola, ne deriva che l'affermazione della verità non è l'obiettivo reale da perseguire. L'obiettivo da imporre diventa perciò affermare la propria tesi, ricorrendo all'astuzia e alla destrezza. Se prevalesse questo approccio denunciato da Schopenhauer, se dovesse trionfare la sofistica vanagloriosa e cieca, verrebbe meno il senso morale e la ragione che sempre devono ispirare le nostre azioni, tese all'affermazione della verità.

3. E' all'interno di questo contesto concettuale che va collocata l'economia del dono, espressione vitale della società civile e manifestazione dell'attitudine e della propensione umana ad interessarsi agli altri. Uno dei paradossi della età contemporanea è rappresentato dal fatto che, se da un lato la globalizzazione edifica il villaggio globale ed unifica il mondo nell'universalità dei simboli e dei segni, dall'altro lato fa emergere forme acute ed inedite di solitudine. Solitudine intesa come incapacità ed impossibilità di adattarsi alla società post-fordista, che recidendo i vincoli coatti e coercitivi di un sistema forzatamente collettivo, rende l'individuo sempre più solo in una società priva di riferimenti e perciò liquida ed impalpabile. Solitudine attivata dalla chiusura egoistica ed

edonistica di un mondo attratto e suggestionato da una visione che ha l'immediato per confine. La mia opinione è che l'economia del dono può sbloccare questa tragica situazione che riflette l'abisso ed il vuoto delle società contemporanee, liberando energie individuali e collettive. D'altronde il nostro paese non è estraneo alla cultura dell'altruismo e all'economia del dono. L'unità d'Italia, di cui a breve ricorrerà il 150° anniversario, fu un'opera di civilizzazione che fece uscire il nostro paese da uno stato di emarginazione rispetto alle altre nazioni. La rottura dell'emarginazione e della subalternità fu pagata duramente dalle classi più umili. Tuttavia, sarebbe riduttivo leggere la nascita della questione sociale in Italia, senza pensare al ruolo esercitato dalle formazioni cattoliche e socialiste. Non soltanto rivendicazione dei diritti negati, ma l'emancipazione civile e del bisogno passa anche attraverso una rete solidaristica di cui l'economia del dono è parte importante.

4. Quanto affermato fa emergere ed evidenzia l'attualità di uno spazio intermedio tra Stato e mercato. Storicamente lo Stato, per quanto invadente e pervasivo possa essere, è fisiologico che lasci sacche di inefficienza e vuoti di intervento, così come il mercato, ormai è un dato asseverato della esperienza, produce non soltanto maggiore ricchezza, ma anche disuguaglianze e nuove povertà. Quindi lo spazio per il cosiddetto terzo settore, vale a dire per un soggetto, che si colloca a metà strada tra i due Moloch della modernità, è possibile ed auspicabile. Anzi, maggiore è lo spazio del terzo settore più ampia e diffusa è la coesione sociale di un paese, perché le divaricazioni e gli iati sociali creati dallo Stato e dal mercato sono riconciliati da un nuovo soggetto, flessibile ed attento alla cura ed ai bisogni della persona, che non è un mero erogatore di servizi ed un'entità astratta, indefinita, ma attinge la sua forza dalle relazioni dirette con i soggetti. Il terzo settore rappresenta un patrimonio complesso ed articolato, composto da una fitta ed intensa trama di associazioni laiche e cattoliche che si dedicano all'altro. Un patrimonio immenso, sia per le risorse ingenti che mobilita, sia per la vitalità partecipativa che è in grado di suscitare.

E' evidente che bisogna conservare e consolidare questo particolare humus culturale ed antropologico che si alimenta anche grazie all'economia del dono.

5. Nell'affrontare il rapporto tra crisi ed economia del dono, voglio utilizzare le riflessioni sviluppate dal Patriarca di Venezia, Cardinale Angelo Scola. Egli dice: "La crisi ci obbliga a ripensare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive". Ripensare il nostro cammino significa analizzare criticamente le scelte compiute in particolare in tempi recenti. Il crollo repentino, ma non imprevedibile, dei paesi sovietici non ha dato luogo ad una riprogettazione globale dello sviluppo e del sistema economico. La fine dei blocchi contrapposti ha visto il trionfo ormai incontrastato del capitalismo. Si è parlato, non a caso, di turbocapitalismo, quasi a significare una modifica o una rettifica rispetto al modello originario. Certo è che il modello capitalistico, almeno in un'ampia area dell'occidente, si è sentito liberato da ogni vincolo sociale. Un'espansione che sembrava illimitata, così narravano i cantori del nuovo modello, dovuta alla drastica riduzione delle regole e dall'inefficacia dei controlli. Nell'ultima fase si è avuta la crescente supremazia della sfera finanziaria sull'economia reale, che è fatta di produzione e di uomini in carne ed ossa ed esclude a priori l'arricchimento speculativo. Poi questo mondo è esploso, piegato su se stesso e i suoi propri errori. Un'esplosione che trascina con se anche una pesante questione morale. Basti pensare, ad esempio, al ruolo giocato dalle pratiche poco trasparenti e truffaldine realizzate dai detentori del potere finanziario ai danni di ignari ed onesti cittadini. Oppure, c'è da domandarsi quale è l'etica che ispira i falsificatori dei bilanci aziendali, ammesso che ne abbiano una. In questo scenario dolente e doloroso, dove l'ingordigia e l'avidità di pochi è stata pagata duramente da molti, anche lo spazio pubblico sembra progressivamente ridursi. Stati nazionali sempre più in crisi di autorevolezza e con minore autorità in quanto le decisioni che riguardano la vita dei cittadini vengono assunte e deliberate in contesti

sopranazionali di cui il comune cittadino ne ignora l'esistenza, ma ne subisce le conseguenze. Stati nazionali in crisi, anche a causa del progressivo invecchiamento della popolazione ed alle prese con problemi epocali come l'emigrazione e l'uso dissennato delle risorse ambientali, che minaccia la stessa esistenza del globo. Alle prese con problemi complessi, privata dei tradizionali punti di riferimento, tanto da far dire a più di un osservatore che l'epoca attuale sancisce la crisi dell'idea di progresso e modernità, l'umanità è alla ricerca di un pensiero forte. Già Paolo VI nella *Populorum progressio* aveva sottolineato la necessità di questa ricerca spirituale che investe al tempo stesso gli aspetti sociali e collettivi della dimensione umana. Un pensiero forte è tale se non teme di sfidare le effimere mode; un pensiero è forte se ha il coraggio di sfidare l'impopolarità; un pensiero è forte se parla un linguaggio chiaro e comprensibile alla testa e al cuore degli uomini e delle donne. Dunque, in un periodo di crisi profondo come quello che viviamo, in cui è colpita non soltanto la dimensione economica e materiale della vita delle persone, le tematiche che ruotano attorno all'economia del dono possono esercitare una positiva influenza sull'insieme della società. Innanzitutto, perché responsabilizzano il singolo. La responsabilizzazione individuale è la chiave d'accesso per una economia nuova che pratica consapevolmente il dono senza pretendere nulla in cambio, ma rimanendo se stessa, in un'ottica di amore verso gli altri. Questa prospettiva è radicalmente opposta a quella neopagana che vagheggia il dono come terapia per liberarsi la coscienza e non assumere ulteriori obbligazioni morali. Ricorda, un qualche modo, il wagneriano Anello del Nibelungo. Sigfrido restituisce l'oro alle figlie del Reno, perciò commette un'azione con una duplice valenza. Da un lato rifiuta l'ordine capitalistico, di cui l'oro è espressione. Dall'altro, restituisce, e quindi dona, una ricchezza alle legittime proprietarie. Tuttavia questo atto, poetico e nobile, restituisce a Sigfrido la libertà primigenia dell'uomo, vale a dire una libertà illimitata e non legata a riferimenti morali. Ecco, l'economia del dono non può essere

interpretata come un gesto una tantum, che appunto ci sgrava la coscienza. Nella nostra umile esperienza di operatori sociali abbiamo più volte ravvisato i segni tangibili dell'economia del dono. Atti silenziosi, senza alcuna enfasi. Eppure altamente significativi, perché lasciano intendere quanto sia esteso e trasversale lo slancio solidaristico. Nel mondo delle micro e piccole imprese, dove i ruoli sono meno marcati che altrove, dove la figura del datore assume le sembianze del prestatore, ci è capitato di imbatterci in titolari di aziende che magari rinunciavano a quanto loro dovuto a favore del proprio dipendente, che se privato del reddito abituale, avrebbe vissuto nella più cupa disperazione. Così di questa natura sono più frequenti di quanto si possa immaginare. Oppure pensiamo alla tragedia dell'Abruzzo. Prescindiamo dai volontari che si sono recati a prestare la loro opera di soccorso alle popolazioni. Sono state tante le aziende ed i lavoratori che hanno sentito il bisogno di donare liberamente e spontaneamente, chi i propri prodotti, chi una parte del loro salario. Episodi di questa natura non possono essere derubricati alla voce generica di solidarietà, che pure è importante. Sono episodi che denotano una grande propensione a praticare l'economia del dono. L'economia del dono è sempre esistita, perché come l'economia di scambio fa parte della natura umana. Nei tempi di crisi, però, assume una maggiore rilevanza perché può essere un efficace antidoto a molte delle carenze e dei mali che quotidianamente ci affliggono. E' auspicabile che non venga repressa o che non venga vissuta vergognosamente né in modo ostentato: entrambi questi stati d'animo non colgono l'essenza dell'economia del dono, che risiede nella sua semplicità ed ordinarietà.